

Rassegna stampa

Centro Studi C.N.I. 1 luglio 2019



PRIVACY E AGCOM

Corriere Della Sera	01/07/19	P. 1	PRIVACY E AGCOM I NOMI, I DUBBI	GABANELLI MILENA	1
---------------------	----------	------	---------------------------------	------------------	---

INFRASTRUTTURE

Corriere Della Sera - Corriereconomia	01/07/19	P. 15	VETI "POLITICI" SULLE GRANDI OPERE E LE PICCOLE FERME	BACCARO ANTONELLA	3
Repubblica Affari Finanza	01/07/19	P. 27	IN.TECH: "I NOSTRI STADI ON DEMAND IN CORSA PER UN ORO OLIMPICO"	AUTIERI, DANIELE	4

DENTISTI

Corriere Della Sera - Corriereconomia	01/07/19	P. 37	DENTISTI CONTRO LE CATENE VANNO ALL'ATTACCO	TROVATO ISIDORO	6
--	----------	-------	---	-----------------	---

FLAT TAX

Sole 24 Ore	01/07/19	P. 9	CON LA MINI FIAT TAX IL DEBUTTANTE RISPARMIA ANCHE SUI CONTRIBUTI	BONOMO ROBERTO	7
-------------	----------	------	---	----------------	---

BLOCKCHAIN

Repubblica Affari Finanza	01/07/19	P. 4	LIBRA, BLOCKCHAIN E BITCOIN LE NUOVE MONETE SENZA REGOLE	BASSAN* FABIO	9
---------------------------	----------	------	--	---------------	---

ASSICURAZIONI

Repubblica Affari Finanza	01/07/19	P. 44	"CATASTROFI, TANTI NON SI PROTEGGONO"	DELL'OLIO, LUIGI	11
---------------------------	----------	-------	---------------------------------------	------------------	----

COMPENSI

Sole 24 Ore	01/07/19	P. 21	SUI COMPENSI DEI REVISORI IL BALUARDO DELL'ADEGUATEZZA	DI RUSSO DAVIDE	13
-------------	----------	-------	--	-----------------	----

INDUSTRIA 4.0

Italia Oggi Sette	01/07/19	P. 6	IL PIANO TRAINA L'INDUSTRIA 4.0	IADAROLA SABRINA	14
-------------------	----------	------	---------------------------------	------------------	----

UNIVERSITÀ

Repubblica	01/07/19	P. 1	CARI RAGAZZI POSTI ESAURITI ALL UNIVERSITA	VENTURI ILARIA	17
------------	----------	------	--	----------------	----



Privacy e Agcom I nomi, i dubbi

di **Milena Gabanelli**
e **Simona Ravizza**

a pagina 17



DATAROOM



G Su Corriere.it
Guarda il video sul sito del «Corriere della Sera» nella sezione Dataroom, con gli approfondimenti di data journalism

Privacy e Agcom

Le nomine, i dubbi

ALCUNI CANDIDATI INDICATI DAL GOVERNO HANNO DIFESO I BIG TECH SU CUI ORA DOVRANNO PRENDERE DECISIONI E ALL'AUTORITY DELLE COMUNICAZIONI SELEZIONI SENZA BANDI

di Milena Gabanelli e Simona Ravizza

La poltrona del Garante della privacy è vuota dal 19 giugno. A partire dall'11 luglio scade il mandato anche per l'Autorità per le Comunicazioni. Stiamo parlando delle due istituzioni nate per governare reti telefoniche e televisive e per garantire la privacy in un mondo «carlideo», e che oggi si trovano a normare «reti di ogni cosa» (di telefoni, computer, automobili, «oggetti indissolubili», misuratori intelligenti, «reti di reti») e a governare la privacy in un mondo che la viola programmaticamente. Un compito difficile che incide sulla politica industriale del Paese, e richiede quindi sofisticate competenze e assoluta indipendenza.

La protezione delle informazioni

Informazioni sulla nostra salute, attività, interessi, punti deboli, sono estrapolabili dai dati che disseminiamo ovunque da potenti algoritmi di profilazione. Il Garante deve avere la capacità di verificare il modo in cui le grandi piattaforme (Google, Facebook, Amazon, Netflix, Uber, Airbnb) ci profilano, e di sanzionare l'acquisizione di dati irrilevanti per il servizio offerto. Dovrà sorvegliare sulla sicurezza della gestione di queste immense quantità di informazioni da parte degli operatori digitali (aziende, ospedali, piattaforme, studi professionali) e definirne le regole di utilizzo. L'Autorità avrà un ruolo anche nell'assegnazione delle frequenze. Esempio: la gestione dei dati prodotti da un'automobile (informazioni su movimenti e stili di chi la guida) spetta alla casa automobilistica in fase di «tagliando», o alle reti di comunicazione che Anas e Autostrade realizzeranno lungo il tracciato? Insomma, chi ha il diritto di gestire i dati e monetizzarli? Sono tutte questioni che questa Autorità dovrà regolare. Ai commissari è quindi richiesta la comprensione del funzionamento della rete, e metodi di verifica del comportamento degli algoritmi. Mai come oggi il suo potere è stato così forte: può decidere sanzioni che vanno dal 2% al 4% del fatturato mondiale annuo dell'impresa, a seconda del tipo di violazione.

I requisiti meno elevati

In Italia l'Autorità per la privacy è composta da 4 membri: 2 nominati dalla Camera, due dal Senato, e fra loro viene eletto il presidente. Per aspirare all'incarico, fino allo scorso agosto i requisiti di legge richiesti erano la «riconosciuta competenza delle materie del diritto o dell'informatica, garantendo la presenza di entrambe le qualificazioni». Requisiti non sempre applicati visto che nell'ultimo collegio troviamo anche Giovanna Bianchi Clerici, giornalista. Il 10 agosto 2018 queste prerogative sono state addirittura indebolite con decreto: oggi la «presenza di entrambe le qualificazioni» è sparita, ed è sufficiente una delle due. Per le nomine la direttiva Ue dell'11 dicembre 2018 prevede «procedure di selezione aperte e trasparenti». In Italia la selezione è stata affidata all'invio di curriculum.

Quei nomi in conflitto

Si sono candidati in 206, e fra loro: aspiranti con titoli non specialistici, laureati nel 2018, pseudo informatici senza nessuna esperienza nel settore della protezione dei dati personali e senza competenza nei settori dell'informatica moderna. Spunta un magistrato in cative acque, Luca Palamara. Ci sono anche nomi di indubbia competenza, ma di dubbia indipendenza, come Stefano Aterno (ha difeso la Casaleggio Associati contro la multa del Garante per la vulnerabilità della piattaforma Rousseau); oppure il prof Oreste Pollicino, avvocato di chi dai dati ricava enormi profitti:

Garante privacy

Si occupa della tutela dei dati personali

Le priorità

- Big data
- Sicurezza dei dati digitali e loro impiego

AGCOM

Regola tv, internet, telecomunicazioni, rete fissa, 5G, banda larga

- 5G
- Blockchain
- Criptovaluta
- Open Fiber
- Cyber security

4 membri

2 nominati dalla Camera, 2 nominati dal Senato

Uno di loro viene eletto presidente

In carica per 7 anni, non rinnovabili

5 membri

2 nominati dalla Camera, 2 nominati dal Senato

Presidente nominato su proposta del presidente del Consiglio, d'intesa con ministro dello Sviluppo economico previo parere delle commissioni parlamentari

206 Candidature arrivate a Camera e Senato

Nessuno è stato convocato

I requisiti

- 1 Indipendenza
- 2 Da agosto 2018 «comprovata esperienza nel settore della protezione dei dati personali, con particolare riferimento alle discipline giuridiche o dell'informatica»

D.Lgs 101/2018

Fino al 2018

«esperti di riconosciuta competenza delle materie del diritto o dell'informatica, garantendo la presenza di entrambe le qualificazioni»

D.Lgs 196/2003

La direttiva Ue (2018/1272) prevede **Procedure aperte e trasparenti**

Candidature

Non è previsto nessun bando

Facebook, accusato di violazione del diritto d'autore e concorrenza sleale.

Si trovano però anche professionisti al di sopra di ogni sospetto, come Giuseppe Busia (attuale segretario generale dell'Autorità della privacy), Vincenzo Zeno Zencovich (professore e avvocato), Stefano Quintarelli (pioniere dell'introduzione di Internet in Italia) e Alberto Gambino (costituzionalista). Una selezione trasparente dovrebbe prevedere l'audizione dei nomi più qualificati, per poi scegliere i migliori. Ad oggi nessuno li ha convocati, né lo saranno. L'indicazione del governo M5S-Lega, al momento, è su Guido Scorza, esperto di diritto d'autore. Ma è anche l'avvocato che per il M5S ha sostenuto la linea contro la direttiva Ue sul copyright. Se passerà la sua nomina esulteranno Google, Amazon, Facebook, Apple. Inoltre, avendo con il suo studio difeso diversi ricorsi contro l'Autorità proprio in materia di privacy, rappresenta forse una garanzia di «morbidezza».

Le nuove transazioni

Finora l'Autorità per la concorrenza nel mercato delle comunicazioni operava in un campo dai confini definiti come le frequenze tv, par condicio, affollamento pubblicitario, do-

minanza nel mercato, diritti d'autore. Oggi è chiamata a normare tutto quello che viaggia sulla rete: blockchain e criptovalute, per trasferire in modo istantaneo e senza intermediari la proprietà di qualunque bene (case, denaro, auto, azioni, file e così via), e i nuovi meccanismi di certificazione dell'Identità Personale.

Come evitare l'insidia del riciclaggio? Inevitabilmente dovrà essere Agcom a regolare queste transazioni. La definizione stessa del concetto di blockchain (cos'è?) è ancora in fase preliminare, ma è indispensabile per un suo uso effettivo.

Il valore della rete di Telecom

Soprattutto dovrà normare una valanga di problemi strategici, industriali e occupazionali in uno dei settori nevralgici del Paese: le telecomunicazioni. Agcom determina le tariffe e le regole di accesso alla rete. Open Fiber, di proprietà di Cdp (Cassa depositi e prestiti) e dell'Enel sta realizzando la rete di nuova generazione tutta in fibra, ed è in competizione con Telecom, che utilizza ancora il doppio in rame. Dal modo in cui Agcom regolerà il passaggio dalla vecchia alla nuova rete dipendono, il valore della rete di Telecom, la redditività dell'eventuale società risultante dalla fusione con Open Fiber, e la sua capacità di effettuare nuovi investimenti e garantire a tutti gli operatori la parità di accesso. Agcom si occupa anche della sicurezza della rete e degli apparati degli utenti, delle infrastrutture degli operatori di comunicazione e degli algoritmi utilizzati da tutte le piattaforme software che popolano Internet.

La scelta dei commissari

Affidare questi compiti a commissari non-competenti o non indipendenti, potrà essere pagato caro dal nostro Paese. Quindi come vengono individuati? Per la valutazione dei 5 componenti non è previsto nessun bando. Il presidente lo sceglie il premier, su proposta del Mise, gli altri 4 commissari sono decisi da Camera e Senato. Una strada molto diversa da quella imboccata dai Paesi più consapevoli della complessità di un mondo sempre più interconnesso.

Per superare la frammentazione di regole dell'universo digitale, lo scorso marzo, la Camera dei Lords ha chiesto di istituire un'Authority trasversale per il digitale che coordini i legislatori e regoli il mondo della tecnologia basandosi sui principi di responsabilità, trasparenza, rispetto per la privacy, e il reclutamento dei componenti affidato ad una commissione indipendente.

Quali sanzioni può dare il Garante privacy

Fino a 10 milioni di euro o al 2% del fatturato

Per violazioni come:

- Obblighi del titolare o del responsabile del trattamento su consenso dei minori e identificazione dell'interessato

Fino a 20 milioni di euro o al 4% del fatturato

Per violazioni come:

- Regole sulla liceità del trattamento dei dati e il consenso
- Diritto di accesso, di rettifica, di cancellazione dei dati
- Procedure di trasferimento dei dati verso Paesi terzi o organizzazioni internazionali
- Norme relative al trattamento dei dati in materia di giornalismo e rapporti di lavoro

VETI «POLITICI» SULLE GRANDI OPERE E LE PICCOLE? FERME

Quale sarà l'efficacia dello Sbloccacantieri sulle tantissime opere rimaste ferme così a lungo? La domanda è lecita, visto che la pressione esercitata sul governo e il Parlamento affinché il decreto fosse convertito senza indugi al fine di accelerare i lavori, è stata fortissima. Ci sono due filoni operativi lungo i quali si muove la nuova normativa: il primo è quello delle grandi opere,

Lo Sbloccacantieri deve far ripartire i lavori, ma le cause dello stallo sono spesso finanziarie E non si sa che cosa sia strategico. Tav in testa

di **Antonella Baccaro**

Tav Torino-Lione. Per questo tipo di opere lo Sbloccacantieri sceglie la strada del commissariamento. La legge indica solo alcuni cantieri da commissariare, per poi rifarsi genericamente a quelli che verranno indicati via via dal presidente del Consiglio dei ministri tramite decreto.

I dubbi

Alcuni dubbi sull'indeterminatezza di questa procedura sono già stati espressi dai tecnici di Camera e del Senato nel dossier preparato per i lavori parlamentari. Il problema, si osserva, è che non si capisce quali sia-

rispetto alle quali il legislatore, allo scopo di superare alcuni ostacoli spesso di natura politico-amministrativa, si è orientato all'utilizzo del vecchio strumento del commissariamento, variamente modificato. L'altro filone è quello delle opere ordinarie, per le quali il Codice ridisegna una cornice normativa che dovrebbe

Dossier
Gabriele Buia, presidente dell'Ance, che raduna costruttori e ha vagliato 230 cantieri



semplificarne l'iter. Occorre sgombrare il campo da un equivoco: non è vero che la maggioranza delle cause di blocco delle opere pubbliche sia addebitabile a eventi che si realizzano prima dell'apertura dei cantieri, e che perciò non potranno essere risolte dalla nuova normativa, sempre che questa ne abbia le capacità. O almeno non è vero per le opere medio-piccole.

L'indagine

Un'analisi più approfondita condotta dall'Ance (Associazione nazionale dei costruttori) sulle 70 opere di maggiori dimensioni estratte dall'elenco delle 630 che l'Osservatorio ha censito come bloccate, ha individuato nelle regole del mercato degli appalti la causa che per ben il 42% dei casi le tiene ferme. A questo risultato l'associazione è giunta verificando che a molte delle 70 opere contenute nell'elenco, e finora conteggiate come un unico cantiere, in effetti ne corrispondevano molti di più. È il caso, per fare qualche esempio, del «potenziamento delle linee

tranviarie lombarde» oppure dell'«adeguamento sismico delle scuole del Friuli».

In tutto perciò i cantieri analizzati dall'Ance arrivano a essere circa 230. Molti di questi, come dicevamo, sono medio-piccoli. Ebbene, proprio questa tipologia sembra essere stata maggiormente penalizzata dalle regole farraginose del vecchio Codice degli appalti, alcune delle quali sono state rimosse.

Quanto alle altre cause individuate dall'Ance, per il 43% dei cantieri sono di tipo finanziario; per il 33% sono procedurali-amministrative. Seguono, con una percentuale limitata al 6%, le decisioni politico-amministrative in fase di gara e per il 3% quelle in corso di esecuzione. Solo il 2% dei cantieri ha problemi legati alla concessione o al contenzioso in fase di gara. Infine l'1% si ferma per problemi finanziari dell'impresa esecutrice o per carenze tecnico-progettuali (varianti) e contenziosi.

Rispetto al totale delle opere analizzate, circa i due terzi presenta una criticità principale che ne ha determinato il ritardo. Per l'altro terzo, le cause principali sono almeno due.

Resta da capire se lo Sbloccacantieri sarà in grado di sciogliere questi nodi. Per ora l'Ance segnala una «proliferazione di strutture con ruoli ridondanti a tal punto che servirebbe istituire un Coordinatore dei coordinatori». Il riferimento è alle nuove strutture del governo: Investitalia, Strategia Italia, Struttura tecnica di progettazione. Ma anche alla società in house Italia Infrastrutture spa, creata presso l'omonimo ministero. E al nuovo dipartimento dell'Economia dedicato agli investimenti.

Il commissariamento

Per le opere di maggiori dimensioni è evidente che lo stallo ha spesso una causa politica. Basta vedere quello che è successo e sta succedendo alla

no queste opere da commissariare, poiché un elenco esplicito nel testo approvato non c'è.

Nel dossier i tecnici ricordano che dal 2015, essendo ministro Graziano Delrio, è stata avviata una fase di revisione della programmazione delle infrastrutture strategiche attraverso una selezione di priorità, che sono state individuate negli allegati al Documento di economia e finanza (Def) in vista dell'approvazione di uno strumento più organico: il primo Documento pluriennale di pianificazione (Dpp). Che però non è mai stato varato. Nelle more, «valgono come programmazione degli investimenti» gli strumenti già approvati secondo le procedure vigenti all'entrata in vigore del vecchio Codice.

Se così fosse, il governo Conte dovrebbe rifarsi all'allegato al Def 2017, nel quale erano stati inclusi programmi e interventi prioritari con un contratto approvato o oggetto di accordi internazionali (dunque di certo la Tav), più ulteriori interventi prioritari non inclusi nella vecchia programmazione, ma contenuti nei contratti di programma Anas e Rfi e nel Piano del ministero delle Infrastrutture finanziato dal Fondo per lo sviluppo e la coesione.

I tecnici del Parlamento sollecitano un chiarimento: lo Sbloccacantieri attribuisce al presidente del Consiglio la facoltà di ritenere prioritari interventi infrastrutturali non classificati come tali nel Def 2017? E se sì, quali? Il punto andrebbe chiarito ma il dibattito in corso su opere come la Tav all'interno della coalizione sembra rendere difficile rispondere a questa semplice domanda.

Basterebbe trovare un accordo sulle priorità infrastrutturali. Che al momento non c'è.

Anatomia dei ritardi

Le opere da realizzare in Italia suddivise in percentuale per area geografica



Suddivisione percentuale delle fasi in cui le opere da realizzare vengono bloccate



Le cause del blocco delle opere pubbliche



140
miliardi

le nuove risorse stanziare tra il 2016 e il 2018

Speso 4%

Da spendere 96%

Fonte: Ance

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Infrastrutture

In.Tech: "I nostri stadi on demand in corsa per un oro olimpico"

DANIELE AUTIERI, ROMA

Strutture modulari e flessibili come le costruzioni Lego: si montano e smontano, si ampliano in base alle esigenze. Dall'avveniristico Tfs X.O per gli Internazionali di tennis di Roma ai progetti per Cortina 2026

La parola del futuro è flessibilità. Una tendenza mondiale, soprattutto nelle costruzioni prestate all'intrattenimento. A New York questa nuova filosofia ha già la sua bandiera. Si chiama "The Shed", il centro culturale polifunzionale costruito nel quartiere di Hudson Yard dove le sale e gli spazi all'aperto sono modulari in funzione del numero di spettatori e del tipo di manifestazione. Un progetto pensato in nome della flessibilità, proprio come accaduto a Roma a maggio scorso in occasione degli Internazionali di Tennis, quando lo skyline degli stadi è stato arricchito da una nuova struttura. È l'avveniristico Tfs X.O, l'impianto di ultima generazione inaugurato dal presidente del Coni, Giovanni Malagò, e progettato, costruito e montato dalla società In.Tech.



Claudio Zampetti
dir. generale
di In.Tech

per noi una grande opportunità - spiega oggi Claudio Zampetti, direttore generale di In.Tech - e siamo pronti a candidarci con le nostre strutture mobili».

L'assegnazione dei Giochi a Milano e Cortina ha subito messo in moto la macchina progettuale della In.Tech. Il gruppo, con un giro d'affari di 40 milioni di euro e 140 dipendenti, specializzato nella valorizzazione del patrimonio immobiliare in chiave innovativa e sostenibile. L'azienda, che ha il suo quartier generale a Roma e una sede a Milano, ha già realizzato progetti per la Città del Vaticano, Roma Capitale, Generali, Pirelli, la Nato e la Fao e sta oggi dialogando con soggetti privati interessati ad acquistare i loro prodotti in Medio Oriente. «Guardiamo alle Olimpiadi del 2026 - spiega il direttore generale - ma guardiamo anche all'estero, in generale per tutti gli eventi sportivi definiti "secondari", lasciando quindi fuori ad esempio i Mondiali di Calcio. Ad oggi stiamo lavorando molto in Medio Oriente e in particolare in Arabia Saudita dove ci sono stati commissionati 20 stadi che saranno utilizzati soprattutto per l'intrattenimento».

Il concetto, anche in Arabia Saudita, è quello dello stadio mobile, sulla scia di quanto realizzato a Roma. L'impianto di Roma aveva infatti una superficie esterna realizzata con oltre 2.500 elementi in Pvc ecologico, contenenti il 20% di carta riciclata e capaci di avvolgere la struttura dando un'immagine di modernità e leggerezza. Il concetto è quello di un enorme Lego dove ogni componente lavora in funzione delle al-

tre rendendo possibile il montaggio in soli 25 giorni e lo smontaggio in 10/12 giorni. «Si tratta di un'infrastruttura che nascerà rispondendo alle esigenze più moderne in tema di sostenibilità ambientale e di riutilizzo dei materiali - prosegue Zampetti - ed è quindi perfetta per le manifestazioni sportive temporanee come le olimpiadi, i mondiali, i campionati europei. Pensiamo ad esempio ai campionati di pallavolo, ma anche a tantissimi sport invernali».

NUOVI MATERIALI

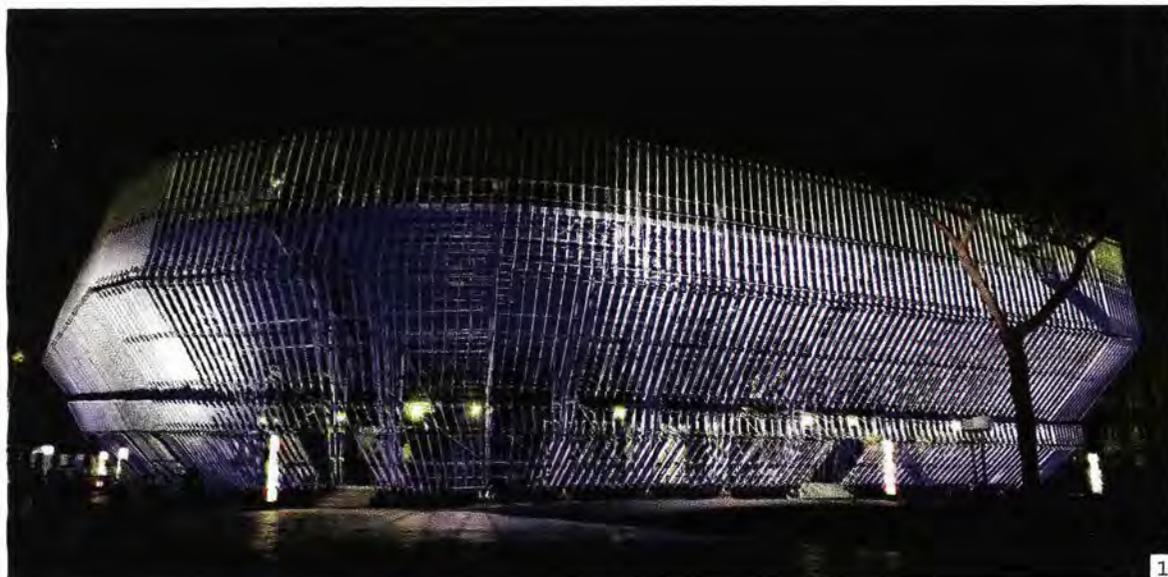
«Uno stadio - aggiunge il direttore generale di In.Tech - che rappresenta una nuova filosofia per le infrastrutture sportive, sia per come è progettato, sia per i materiali utilizzati. Le sue caratteristiche assicurano un design molto bello oltre all'ottimizzazione degli spazi e alla garanzia di una visibilità ottima per lo spettatore da tutti i punti di vista».

La concezione è infatti quella di uno stadio permanente, concepito per esaltare tanto la bellezza estetica quanto la comodità funzionale. A questo si aggiunge la flessibilità, e quindi la capacità non solo di essere spostato ma anche di adattarsi a generi diversi di eventi. Caratteristiche che sono piaciute alla ex-Coni Servizi, oggi Sport e Salute Spa, che ha stipulato un contratto di affitto decennale, al termine del quale la struttura è riscattabile pagando un solo euro. Una struttura funzionale ma anche sostenibile, dove anche l'illuminazione è stata progettata ricorrendo a sistemi Led di ultima generazione capaci di generare un risparmio energetico rispetto alle strutture analoghe del 30%.

Un principio, quello della sostenibilità ambientale, che la In.Tech rispetta in tutti i suoi interventi infrastrutturali. Esempio perfetto di come si esprime questa filosofia aziendale è la riqualificazione del Corviale di Roma, il secondo edificio più grande d'Europa dove vivono circa 6.500 persone e che per anni è stato abbandonato al degrado. Al suo interno In.Tech ha iniziato una lunga e complessa opera di ristrutturazione delle abitazioni, realizzando una serie di interventi che renderanno l'edificio eco-sostenibile ed eco-compatibile. Una concezione totalmente nuova per l'edilizia popolare che si basa sulla riqualificazione ma anche sulla conservazione, e che - nel caso di In.Tech - spazia dalle costruzioni fino alla protezione delle opere d'arte. Nei Musei Vaticani la società ha infatti realizzato un intervento di conservazione della "Trasfigurazione" di Raffaello, un progetto che prevedeva il controllo delle polveri, dell'umidità e del carico luci attraverso un sistema di analisi particolarmente innovativo.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.



1 Lo stadio Tfs X.0 realizzato dalla In.Tech a Roma

2 Un dettaglio della fase di realizzazione degli spalti modulari

3 La flessibilità di Tfs X.0 ne consente l'adattabilità alle condizioni preesistenti

4 Il complesso di edilizia popolare di Corviale a Roma su cui è al lavoro In.Tech



DENTISTI CONTRO LE CATENE VANNO ALL'ATTACCO

Cohen (centri odontoiatrici): «macché giovani, da noi lavorano professionisti con esperienza. Grazie alle economie di scala abbiamo macchinari all'avanguardia e garantiamo sconti del 10%. Ma niente guerre al ribasso»

di **Isidoro Trovato**

Da qualche anno ormai i gruppi organizzati di odontoiatria hanno cambiato il mercato dentistico italiano e in parte anche la categoria professionale. Non senza polemiche.

A rappresentare le cosiddette «catene dentistiche» è Ancod, Associazione nazionale centri odontoiatrici, che nasce nel 2016 proprio per rappresentare le imprese che operano nell'ambito della sanità privata. «Il nostro obiettivo — spiega Michel Cohen, presidente di Ancod — è quello di tutelare l'identità professionale e imprenditoriale dei centri odontoiatrici, di promuovere elevati standard dei servizi offerti, in linea con i miglior protocolli internazionali, di diffondere la cultura dell'etica gestionale e della deontologia clinica, ponendosi come interlocutore per le istituzioni e le associazioni di consumatori».

Ma in un mondo professionale strutturato da sempre con studi individuali e clientele fidelizzate, l'arrivo di gruppi organizzati è stato vissuto come un vero e proprio terremoto.

Le polemiche

Il primo punto di contestazione che ar-

riva dal mondo dei dentisti indipendenti riguarda l'organizzazione delle grandi catene: offrono opportunità di lavoro soltanto a professionisti giovani con poca esperienza e paghe molto basse.

«Lo sappiamo — afferma Cohen — ma accade esattamente l'opposto: noi cerchiamo dentisti che abbiano come minimo tre anni di esperienza, l'età media dei professionisti che lavorano nelle strutture a noi associate supera i 40 anni. Abbiamo diverse decine di dentisti che superano i 200 mila euro l'anno e nessuno viene retribuito a ora. Il resto sono tutte leggende metropolitane che fioriscono intorno alle nostre strutture».

Al di là delle leggende, il mondo degli odontoiatri registra un cambiamento epocale: le strutture organizzate, infatti, prevedono la presenza di soci di capitale, questo aumenta il potere di acquisto di macchinari sempre più costosi. «Non c'è dubbio — conferma il presidente di Ancod —. Al contrario del messaggio che qualcuno ha interesse a far passare, noi non rappresentiamo la low quality del settore: siamo in grado di garantire macchinari all'avanguardia che magari i singoli studi non possono

permettersi. Le catene fanno economia di scala e sono in grado di affrontare investimenti importanti. Allo stesso tempo siamo in grado di garantire prezzi più bassi, in media, del 10 per cento anche se continuiamo a essere convinti che fare una competizione sul ribasso dei prezzi nell'odontoiatria sia sbagliato. Molto meglio garantire pagamenti agevolati o finanziamenti».

Il mercato

Il confronto tra vecchio e nuovo mondo professionale si è «arricchito» di nuove polemiche anche grazie all'intervento del governo. Le nuove disposizioni sulla pubblicità sanitaria entrate in vigore dal primo gennaio con la promulgazione della legge di Bilancio 2019 infatti sono oggetto di forte contestazione. «Si tratta di disposizioni, come ho più volte dichiarato, che sanciscono un dietro front rispetto agli interventi di liberalizzazione del settore che si sono susseguiti negli anni ed introducono per i medici un vincolo ingiustificato sia alla libera concorrenza, che all'esercizio dell'attività del direttore sanitario delle cliniche odontoiatriche» conclude Cohen.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Scontri

Michel Cohen, presidente di Ancod (Associazione nazionale centri odontoiatrici). Non siamo il low quality del settore. Niente guerre dei prezzi, meglio agevolazioni nei pagamenti e finanziamenti



I conti dei giovani. Con la deduzione fissa sui costi il forfait taglia gli oneri previdenziali attuali (ma pure la pensione futura)
Confronto con due casi di regime ordinario a Roma e Milano

Con la mini flat tax il debuttante risparmia anche sui contributi

Roberto Bonomo

I vantaggi del regime forfettario per i giovani professionisti non si esauriscono in una pressione fiscale molto ridotta. Ulteriori agevolazioni (indirette) scattano anche sulla contribuzione previdenziale (peraltro già di per sé agevolata dalle Casse in fase di avvio).

Certo sullo sfondo resta la critica principale mossa al nuovo regime forfettario che di fatto non incentiva l'aggregazione fra professionisti, che invece è sempre più richiesta dal mercato. Ma è fuor di dubbio che la tassazione agevolata si adatta in particolare ai giovani avvocati o commercialisti appena abilitati, che non avendo una struttura autonoma in cui svolgere la propria attività collaborano presso terzi. Il vantaggio è che i professionisti - ai cui redditi si applica una forfettizzazione del 78% - sono chiamati a versare oltre all'imposta sostitutiva, anche di riflesso, un contributo soggettivo più basso rispetto a quello determinato in applicazione del regime ordinario, a parità di ricavi e pochi costi deducibili.

La convenienza della cosiddetta flat tax deriva sia dall'applicazione di un'aliquota fiscale inferiore, sia dal riconoscimento di un 22% di costi figurativi (validi per tutte le attività professionali), che spesso i giovani professionisti non avendo un'auto-

noma organizzazione, non sostengono neppure. Una diversa determinazione del reddito imponibile comporta, a sua volta, anche una minore contribuzione soggettiva alle Casse. Inoltre a un minor contributo soggettivo si sommano le altre agevolazioni per i neoiscritti, per lo più concentrate sulla non obbligatorietà di versare i minimali o versarli in misura ridotta previste sia per gli avvocati dalla Cassa fiorense che per i commercialisti dalla Cnpadc. Tutti questi fattori sommati rendono l'avvio della professione meno oneroso.

Facciamo qualche esempio (si veda anche il grafico a destra). Un giovane avvocato che ha conseguito ricavi per 15mila euro nel suo primo anno di attività e ha sostenuto 2.500 euro di costi fiscalmente deducibili nel medesimo periodo, potrebbe risparmiare circa il 45% fra imposte e contribuzione previdenziale soggettiva optando per il regime forfettario e sfruttando l'ulteriore agevolazione per i primi anni di attività, rispetto alla tassazione ordinaria (in questo caso l'aliquota Irpef è pari al 23% mentre nella fascia di reddito da 15.001 a 28mila euro si paga no 3.450 più il 27% della quota eccedente i 15mila euro). Decisivo è appunto l'apporto di quel 22% di deduzione fissa che nel nostro esempio equivale a 3.300 euro, contro i 2.500 del regime ordinario. Sempre seguendo l'esem-

pio, il minor reddito imponibile nel forfettario comporta anche un "risparmio" sul contributo soggettivo dovuto alla Cassa (forense nell'esempio) che scende da 906 a 848 euro. Uno sconto che però, va ricordato, avrà per effetto finale una diminuzione del montante pensionistico.

Al regime forfettario non si applicano anche le ulteriori addizionali regionali e comunali Irpef. In questo caso il risparmio varia a seconda del luogo di esercizio dell'attività: nel nostro esempio gli oneri variano dagli oltre 300 euro di Roma agli oltre 150 di Milano.

Dopo il sesto anno di attività, invece, applicando l'aliquota piena del 15% sul reddito forfettizzato prevista dal nuovo regime, la differenza impositiva e contributiva diminuisce fino ad annullarsi al crescere dei costi deducibili. Infatti, con componenti positivi di reddito pari a 45mila euro e componenti negativi pari a 17mila euro, nonostante un reddito imponibile inferiore determinato in regime ordinario (24mila euro contro 32.100 euro in regime forfettario) si perviene ad un monte oneri complessivo (fiscale e previdenziale) pressoché identico.

Nel caso di un giovane avvocato che esercita la propria attività a Roma, l'onere complessivo in regime ordinario è circa 200 euro in più rispetto all'attività svolta a Milano.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

-45%

IL RISPARMIO COMPLESSIVO
Il forfettario delle nuove partite Iva può arrivare a dimezzare gli esborsi fiscali e previdenziali. Ma in questo ultimo caso il risparmio iniziale incide sulla pensione futura

Le simulazioni

I vantaggi del regime forfettario: a confronto gli oneri fiscali e previdenziali di un avvocato al primo e sesto anno di attività calcolati sulla base del regime ordinario e di quello forfettario con aliquota al 5% e al 15%

SIMULAZIONE A

PRIMO ANNO DI ATTIVITÀ

	REGIME ORDINARIO		REGIME ORDINARIO		REGIME FORFETTARIO	
	ALIQUOTE	ROMA	ALIQUOTE	MILANO	ALIQUOTE	
Componenti positivi di reddito - <i>ricavi</i>		15.000		15.000		15.000
Componenti negativi di reddito - costi		2.500		2.500		
Deduzioni forfettarie					22%	3.300
Contributi previdenziali versati nell'anno**						
Reddito imponibile		12.500		12.500		11.700
ONERI FISCALI						
Irpef - Imposta lorda (fino a 15mila euro)	23,00%	2.875	23,00%	2.875		
Detrazioni lavoro		935		935		
Irpef - Imposta netta		1.940		1.940		
Irpef - Addizionale regionale (fino a 15mila euro)	1,73%	216	1,23%	154		
Irpef - Addizionale comunale	0,90%	113	0,80%*			
Imposta sostitutiva dell'Irpef - avvio					5,00%	585
Totale oneri fiscali		2.269		2.094		585
ONERI PREVIDENZIALI						
Contributi previdenziali Cassa Forense						
Contributo soggettivo (7,25% fino a 19.828 euro)	7,25%	906	7,25%	906	7,25%	848
Contributo integrativo	4,00%	600	4,00%	600	4,00%	600
Contributo fisso maternità (ipotizzato pari al 2018)		117		117		117
Totale oneri previdenziali		1.623		1.623		1.565
Totale oneri fiscali e previdenziali		3.892		3.717		2.150

SIMULAZIONE B

SESTO ANNO DI ATTIVITÀ

	REGIME ORDINARIO		REGIME ORDINARIO		REGIME FORFETTARIO	
	ALIQUOTE	ROMA	ALIQUOTE	MILANO	ALIQUOTE	
Componenti positivi di reddito - <i>ricavi</i>		45.000		45.000		45.000
Componenti negativi di reddito - costi		17.000		17.000		-
Deduzioni forfettarie					22%	9.900
Contributi previdenziali versati nell'anno**		4.000		4.000		3.000
Reddito imponibile		24.000		24.000		32.100
ONERI FISCALI						
Irpef - Imposta lorda		5.880		5.880		
(fino a 15mila euro)	23%	3.450	23%	3.450		
(da 15.001 fino a 28.000 euro)	27%	2.430	27%	2.430		
Detrazioni lavoro		594		594		
Irpef - Imposta netta		5.286		5.286		
Irpef - Addizionale regionale		505		327		
(fino a 15mila euro)	1,73%	260	1,23%	185		
(da 15.001 fino a 28.000 euro)	2,73%	246	1,58%	142		
Irpef - Addizionale comunale	0,90%	216	0,80%*	192		
Imposta sostitutiva dell'Irpef					15,00%	4.815
Totale oneri fiscali		6.007		5.805		4.815
ONERI PREVIDENZIALI						
Contributi previdenziali Cassa Forense						
Contributo soggettivo (7,25% fino a 19.828 euro)	14,50%	2.042	14,50%	2.042	14,50%	3.217
Contributo integrativo	4,00%	1.800	4,00%	1.800	4,00%	1.800
Contributo fisso maternità (ipotizzato pari al 2018)		117		117		117
Totale oneri previdenziali		3.959		3.959		5.134
Totale oneri fiscali e previdenziali		9.967		9.764		9.949

Nota: (*) Il Comune di Milano ha previsto l'esenzione dall'addizionale Irpef per i redditi sotto i 21mila euro; (**) Soggettivo + Maternità; nel primo anno non vi sono contributi versati deducibili

L'analisi

Libra, Blockchain e Bitcoin le nuove monete senza regole

FABIO BASSAN*

Nei prossimi mesi decolleranno le criptomonete di Facebook e Telegram. Però mancano le regole ed è alto il rischio caos nei mercati

Cosa accadrebbe se Google, Facebook, Amazon ecc., che ci conoscono meglio di noi stessi, perché gestiscono tutti i nostri dati e le informazioni pubbliche e private che seminiamo sulla rete, ci consentissero di aprire un conto in banca, con zero costi? E se ci offerissero un prestito, il più idoneo per le nostre necessità - che conoscono bene - alle condizioni migliori? E un prodotto assicurativo: di certo il più adeguato alle nostre esigenze. E un prodotto finanziario, per consentirci di investire al meglio i nostri risparmi: definiscono le nostre capacità di investimento e la propensione al rischio meglio di noi stessi, perché sono oggettivi. E un biglietto integrato, che sanno i nostri spostamenti: siamo costantemente geo-localizzati. Un sistema di pagamento semplice, via telefonino, certificato: niente più portafogli pesanti con contanti e carte di credito. Adirittura, una nuova moneta, per rendere tutto questo sistema indipendente non solo da intermediari ormai non più necessari (banche, assicurazioni, poste) ma anche dagli Stati sovrani. Questo scenario non è futuribile, è la realtà dei prossimi mesi: Libra è la moneta di Facebook, Gram quella di Telegram, tra poco sul mercato.

RESISTENZA AZIENDALE

I grandi gestori dei dati, "signori

dell'algoritmo", scelgono i settori in cui operare sulla base di strategie legittime su un piano aziendale, valutando le regole dei settori, i poteri delle autorità che su questi vigilano, la resilienza del sistema. In un saggio pubblicato in questi giorni ho indagato il fenomeno e la capacità di reazione delle aziende che operano nei settori regolati ma non hanno la gestione dei dati come attività principale o d'origine. I risultati sono inquietanti sul piano sia delle regole sia dei mercati.

La regolazione presenta limiti evidenti. Perché ogni settore ha regole specifiche, di fronte alle quali cede l'unità del codice. Perché fonda la competenza delle autorità di regolazione e vigilanza spesso ancora sui soggetti e non sull'attività che questi svolgono e che ormai può spaziare da un settore all'altro: facile quando è l'algoritmo a indicare la strada. Perché i poteri delle autorità settoriali differiscono tra loro, in misura anche significativa e favoriscono così l'arbitraggio regolatorio. Perché l'evoluzione dei mercati garantita dall'algoritmo procede a velocità esponenziale, mentre quella del regolatore (per non dire del legislatore) segue, quando è efficiente, a velocità lineare: se è la tartaruga a inseguire Achille il paradosso non tiene più. Perché è inadeguata a fornire le garanzie che gli utenti oggi ritengono idonee e sufficienti: la gratuità (apparente) del servizio è merce che si scambia volentieri con i diritti sui propri dati. Perché la forza dell'algoritmo spazza via il welfare europeo che non siamo più in grado di garantire: vale per la sanità ma anche per le assicurazioni, che la profilazione individuale fa venir meno la mutualità su cui si basa il sistema. Perché la regolazione che più apre i mercati alla concorrenza nel breve, brevissimo (ad esempio, nel settore bancario, la Psd2) crea oligopoli inevitabili nel medio periodo e qui siamo al paradosso, che degli obblighi di trasparenza i signori dell'al-

goritmo sono non destinatari ma beneficiari. Questi, i silos verticali. Ma anche la regolazione orizzontale, che si applica a tutti i settori, trova difficoltà applicative. E infatti: il diritto della concorrenza rischia di essere scarsamente efficace in mercati in cui la controprestazione non è il prezzo (servizi e prodotti sono gratuiti, all'apparenza), che tendono all'oligopolio e sono maturi (l'habitat perfetto per il par-

lismo consapevole), in cui le intese mancano per definizione (gli algoritmi sono asociali, come i ragni) e l'abuso della posizione dominante sconta la difficoltà di individuare i nuovi mercati dei dati: il mirino è preciso ma reso rigido da sessant'anni di giurisprudenza applicativa e serve poco quando l'obiettivo è mobile e maledettamente veloce. E anche la regolazione più avanzata (nell'Unione europea, quella in materia di tutela dei dati personali, benchmark mondiale cui addirittura gli Stati Uniti guardano ora con interesse) è incompatibile, in modo strutturale, con l'evoluzione che è alle porte: le blockchain private, in cui i dati sono pubblici e non cancellabili ma le reti sono chiuse e senza possibilità di comunicare tra loro. Paradosso anche questo e sembra un film di Antonioni. Del resto, non è un caso che proprio ora che tendono a chiudere i propri servizi in un meraviglioso giardino incantato (walled garden) Facebook e Amazon rivendichino un'applicazione più attenta degli obblighi per la tutela dei dati personali, sul modello europeo.

La regolazione, sin qui. Ma anche i mercati sono in confusione. Alcuni più di altri, perché costituiscono la frontiera (le assicurazio-

ni), le strutture su cui l'algoritmo opera (le comunicazioni elettroniche), gli strumenti che ne misurano l'efficacia (il settore bancario) e perché sono quelli che, negli ultimi anni, hanno visto minori investimenti in tecnologia, a causa della crisi certo, ma anche dell'inerzia del sistema e della mancanza di visione e strategie. In controtendenza è il mercato dell'energia, dove i meters, i nuovi contatori intelligenti, oggi 2G e domani 5G, che costituiscono il punto d'ingresso della domotica, sono tra i più avanzati in Europa per tecnologia e grado di diffusione.

Come evitare che questo sia l'unico scenario possibile e garantire almeno la possibilità di un futuro alternativo compatibile con il nostro welfare? Le soluzioni non sono semplici e il tempo ormai sembra scaduto. Ma siamo in Italia e la zona Cesarini è il nostro giardino di casa quindi vale la pena provare.

QUATTRO STRADE DI SVILUPPO

Propongo quattro strade per lo sviluppo tra loro non alternative e sono già pronte, non richiedono nastri né bottiglie e poggiano su due pilastri. Il primo concerne il mercato. Il secondo la mano pubblica quando il mercato da solo non riesce. Il mercato deve sfruttare la libertà consentita oggi dall'Unione europea, che ha rinunciato a regolare inseguendo la fascinazione ideologica del mito del progresso e ha ammesso che è nel mercato che devono nascere le migliori pratiche: autoregolamentazione e co-regolamentazione sono gli architravi dell'esecutivo nell'Unione. Spetta poi alle autorità di regolazione e vigilanza nazionali trasformare queste in benchmark, che poi a Bruxelles le autorità europee propongono alla Commissione europea, la quale le trasforma in atti esecutivi o in proposte legislative che il Parlamento e il Consiglio poi approvano. Lo chiamo "circolo regolatorio" e ha il vantaggio di consentire l'applicazione delle regole da subito, senza at-

tendere che si completi il cerchio. Il secondo pilastro concerne la mano pubblica, il cui intervento non può più essere 'per sottrazione'. Se non è il mercato a proporlo, dev'essere creata una società che costituisca una piattaforma tecnologica comune, compatibile sin d'ora con la blockchain e le sue regole, a cui tutte le imprese che operano in servizi regolati possano accedere per offrire le proprie applicazioni. Il costo per crearla è ragionevole, una remunerazione da utility non difficile da definire, il valore dell'azienda diverrebbe ben presto significativo (sarebbe strategica non meno di Snam e Terna) e soprattutto consentirebbe di mettere in sicurezza il sistema dei servizi, da cui dipende anche il manifatturiero. L'alternativa (l'inerzia) porta a un risultato quasi inevitabile e vuol dire aver ceduto il settore dei servizi.

** Professore di Diritto Internazionale, Dipartimento di Studi Aziendali, Università Roma Tre*

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Il personaggio



Mark Elliot Zuckerberg
fondatore di Facebook

L'opinione



Anche la regolazione più avanzata dell'Unione Europea, quella in materia di tutela dei dati personali, è incompatibile in modo strutturale con l'evoluzione che è alle porte



1



2

1 La rappresentazione di una moneta digitale di criptovaluta: si tratta di Libra la futura moneta di pagamento di Facebook
2 Confronti tra diversi set di criptovalute in oro in e argento

Il caso

“Catastrofi, tanti non si proteggono”

LUIGI DELL'OLIO, MILANO

Massimo Monacelli (Generali): “C'è ignoranza. Rischi sottovalutati. E si pensa che lo Stato risarcirà i danni”

Siamo intorno al 40% delle imprese e a non oltre il 2-3% dei privati». Massimo Monacelli, chief property & casualty officer di Generali Italia, indica in questi ordini di grandezza il numero di italiani che sono assicurati dall'eventualità di subire danni in seguito a catastrofi. Nell'uno e nell'altro caso, c'è un'enorme differenza tra i rischi percepiti e quelli reali, con tutto ciò che ne può derivare quando si verificano i sinistri.

ERRATE PERCEZIONI

«Nel caso dei privati, da nostre indagini è emerso che quasi un italiano su due è convinto che esista un obbligo di risarcimento a carico dello Stato nel caso la propria abitazione vada distrutta in seguito a un incendio o a un terremoto e ben quattro su cinque ignorano di essere esposti a rischi catastrofali», spiega il manager. «Per quel che concerne il comparto business, invece, se è vero che la quota di assicurati non è trascurabile, va detto che molti si limitano a sottoscrivere una polizza senza considerare l'importanza di partire dalle strategie di prevenzione». Dunque, il punto di partenza deve essere la presa di coscienza dei pericoli che si corrono per poi adottare le strategie più adeguate. Nella consapevolezza, ad esempio, che le conseguenze di un evento atmosferico estremo possono causare non solo danni immediati, ma mettere a rischio la ripresa delle attività che venivano svolte prima del suo verificarsi.

FARE CULTURA

Considerazioni che spingono Monacelli a sottolineare l'importanza di partire dalla «sensibilizzazione sul tema». Che, per un gruppo assicurativo come quello del Leone, significa «incontrare persone e imprese, cercare di comprendere quali sono le minacce alle quali sono esposti», per poi studiare solu-

zioni ad hoc.

In questa direzione va letta la scelta della compagnia di lanciare «Italia Intatta Tour», viaggio di dieci tappe con la presenza del geologo Mario Tozzi, per coinvolgere e sensibilizzare famiglie, giovani e meno giovani su un tema di rilievo come la conservazione e la protezione dell'ambiente nel quale si vive sia per una maggiore qualità di vita, sia per una memoria storica da tramandare.

Detto dei rischi, resta comunque il fatto che molti sono frenati dal timore di dover sopportare costi eccessivi. Quali sono dunque i prezzi di queste soluzioni? «Per le imprese è impossibile fare una media dato che entrano in gioco dinamiche molto diverse tra una realtà e l'altra», risponde Monacelli, «mentre per le abitazioni private in media il costo si aggira sui 10 euro al mese». Il costo finale dipende poi, oltre che dalle coperture, anche dai servizi accessori offerti dalla compagnia. Così, per citare qualche esempio, Generali Italia propone una polizza parametrica per il settore agricolo, che si basa e sull'analisi dei dati meteorologici rilevati, oggettivi e trasparenti. «Così facendo, a pochi giorni dall'evento il cliente può sapere con esattezza l'entità del rimborso che gli sarà riconosciuto in tempo reale», sottolinea il manager.

TECNOLOGIA DECISIVA

La tecnologica è decisiva anche nel caso si adotti Geoanalytics per una casa sempre protetta anche dai grandi eventi catastrofali. «Grazie ai big data, l'algoritmo che abbiamo messo a punto consente di conoscere in anticipo il livello di rischio catastrofale della zona dove si vive». Per le imprese viene poi attivato il servizio di disaster recovery, che prevede un pronto intervento 24 ore al giorno.

MERCATO E RUOLO SOCIALE

Non solo prodotti. Il Fondo Prote-

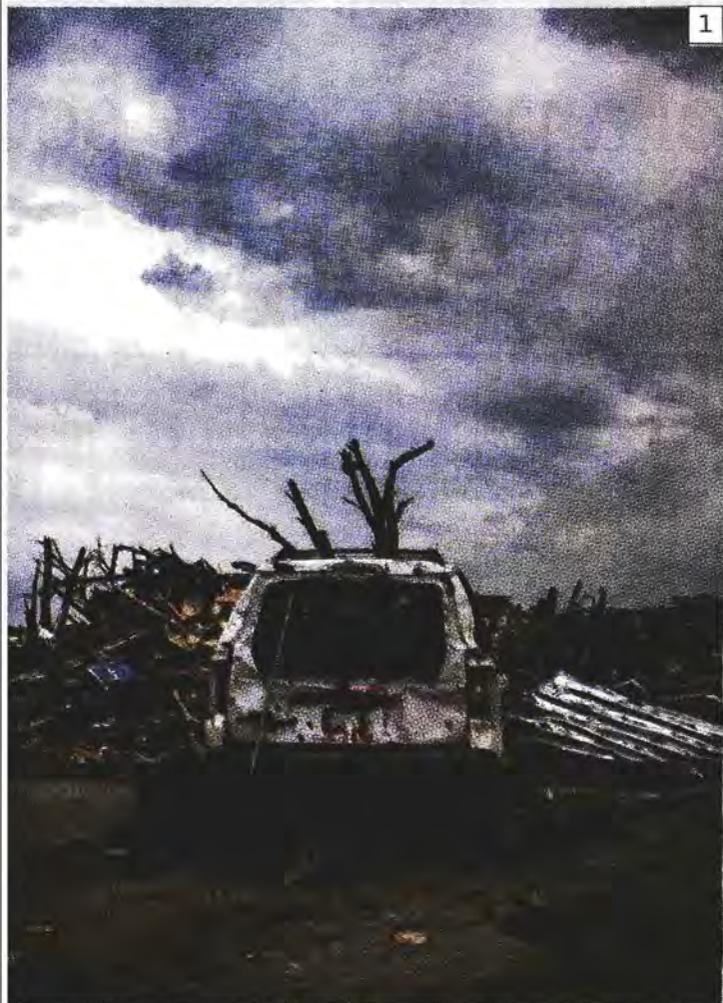
zione Solidale di Generali Italia ha scelto di sostenere il progetto della Fondazione Andrea Bocelli per aiutare i bambini di Muccia (in provincia di Macerata) ricostruendo la scuola di istruzione primaria e la scuola dell'infanzia “E. De Amicis”, distrutte dal terremoto che nel 2016 scosse il Centro Italia. A questo scopo sono stati destinati i primi 300mila euro raccolti grazie alle donazioni della compagnia e degli agenti per ogni polizza casa abbinata a eventi catastrofali.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Il personaggio



Massimo Monacelli
chief property & casualty officer di Generali Italia, società attiva nello studio di prodotti mirati per la copertura assicurativa dalle catastrofi



1 Un evento atmosferico può provocare danni ingenti. Generali basa la protezione su dati meteo



Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

INTERVENTO

SUI COMPENSI DEI REVISORI IL BALUARDO DELL'ADEGUATEZZA

di **Davide Di Russo**

La decisione della sezione Autonomie della Corte dei conti (delibera 14/2019, si veda Il Sole 24 Ore di venerdì scorso) sulla possibilità di aggiornamento del compenso dei revisori in carica conferma le indicazioni espresse dal Consiglio nazionale dei dottori commercialisti e degli esperti contabili con il documento del 28 maggio scorso. La questione nasce dal Dm del 21 dicembre 2018, che dopo 13 anni ha rivisto i limiti massimi del compenso base dei revisori negli enti locali, stabilendo (articolo 4) che i nuovi limiti decorrono dal 1° gennaio 2019. Il problema riguarda i revisori in carica, perché l'articolo 241, comma 7 del Tuel prevede che «l'ente locale stabilisce il compenso spettante ai revisori con la stessa delibera di nomina», quindi non sembra lasciare spazio ad adeguamenti in pendenza di incarico.

Secondo la Sezione Autonomie la soluzione è data dal contemporaneo di due principi. Da un lato quella norma implica che il compenso determinato al momento della nomina sia intangibile, per le esigenze contestuali di contenere le spese degli enti locali (impedendo aumenti) e di tutelare l'indipendenza dell'organo di revisione (impedendo che lo svolgimento dell'incarico possa incidere sulle decisioni dell'ente sul compenso).

Dall'altro, l'articolo 2233, comma 2 del Codice civile stabilisce che il

compenso deve essere adeguato all'importanza dell'opera e al decoro della professione; il preambolo del decreto di fine 2018, a giustificare l'adeguamento, richiama l'aumento esponenziale delle funzioni dei revisori e la necessità di garantire i principi dell'equo compenso previsti all'articolo 13-bis della legge 247/2012.

Sulla stessa lunghezza d'onda il Cndcec, che valorizza l'esigenza di assicurare la congruità del compenso, implicitamente affermata, tra l'altro, dall'Osservatorio sulla finanza e contabilità degli enti locali del ministero dell'Interno. Quest'ultimo, con l'atto di orientamento del 13 luglio 2017, aveva riconosciuto l'operatività di limiti minimi, da considerarsi coincidenti - nel silenzio del legislatore - con il limite massimo della fascia demografica inferiore (e per i revisori dei Comuni con meno di 500 abitanti e delle Province e Città metropolitane fino a 400mila abitanti, con l'80% del compenso base stabilito per la fascia di appartenenza).

L'adeguatezza del corrispettivo deve quindi poter trovare soddisfazione - secondo il Cndcec - anche in corso di rapporto se sopravvengano circostanze di rilevanti, senz'altro integrate dall'incremento normativo dei tetti a distanza di 13 anni dall'originaria fissazione. In questo modo si tutela anche l'autonomia decisionale dell'ente, frustrata se fosse impedito l'adeguamento al nuovo Dm.

Su queste premesse, sezione Autonomie e Cndcec giungono alla stessa conclusione. Secondo la Corte, gli organi consiliari hanno facoltà di verificare se - alla luce del Dm del 21 dicembre 2018 - la misura del compenso inizialmente deliberata dall'ente non risponda più ai limiti minimi di congruità e adeguatezza; e, in questo caso, riportare il compenso a un livello conforme a quei parametri. Con due avvertenze: l'incremento in corso d'opera richiede sempre una verifica dell'ente sulle compatibilità finanziarie e sulla sostenibilità dei nuovi oneri. E, soprattutto, resta fermo il principio di tendenziale intangibilità del compenso fissato nella delibera di nomina, il cui adeguamento ha quindi natura eccezionale. A giustificcarlo è la situazione contingente segnata dalla mancata attuazione dell'adeguamento triennale previsto dall'articolo 241 del Tuel e dalle modifiche dell'ordinamento contabile che hanno inciso, sul piano quantitativo e qualitativo, sulle attività connesse all'incarico.

Il Cndcec - in piena sintonia - ritiene che nell'autonomia negoziale delle parti i compensi degli organi in carica possano essere rivisti con una nuova delibera dell'organo consiliare, che proceda all'adeguamento alla luce dei nuovi limiti massimi e nel rispetto dei minimi indicati dall'Osservatorio.

Vicepresidente del Cndcec

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Dall'Osservatorio della School of management del PoliMi: il mercato raggiunge 3,2 mld

Il Piano traina l'industria 4.0

Tra le tecnologie più diffuse l'IoT, pari al 60% del totale

Pagina a cura
DI **SABRINA IADAROLA**

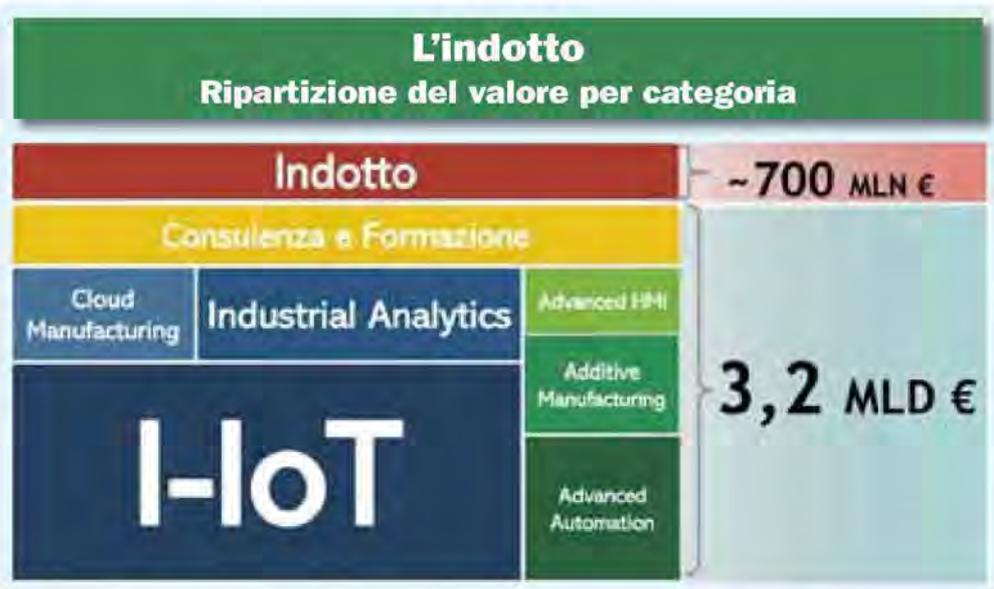
Tra soluzioni IT, componenti tecnologiche destinate a processi produttivi tradizionali e servizi collegati, il mercato di industria 4.0 in Italia nel 2018 ha superato i 3 miliardi di euro (3,2 per l'esattezza). Un valore di cui nell'82% è stato realizzato verso imprese italiane e il resto si è concentrato sull'export di progetti, prodotti e servizi. In crescita del 35% rispetto all'anno precedente, trainato dai frutti degli investimenti effettuati nel 2017 (e fatturati nel 2018) sulla spinta del Piano nazionale industria 4.0, +140% se si considerano gli ultimi quattro anni, a cui va aggiunto un indotto di circa 700 milioni di euro in progetti «tradizionali» di innovazione digitale (circa 300 milioni in più dell'anno precedente). Stando alle previsioni tracciate dall'Osservatorio industria 4.0 della School of management del Politecnico di Milano per il 2019, in base ai risultati del primo trimestre, si stima un rallentamento della crescita, che si dovrebbe attestare attorno al +20-25%. Dal punto di vista delle tecnologie, le più diffuse sono IT, in particolare l'Industrial IoT (ovvero la componentistica per

connettere i macchinari alla rete) con un valore di 1,9 miliardi di euro, che equivale al 60% del mercato. Seguono Industrial analytics, con 530 milioni di euro (17% del mercato, +30%), e cloud manufacturing con 270 milioni di euro (8%, +35%). Ma è l'Advanced human machine interface che segna la crescita più robusta (+50%, 45 milioni di euro) mentre l'ultima fetta del mercato è costituita da attività di consulenza e formazione legate a progetti industria 4.0: 220 milioni di euro (+10%), un dato inferiore alle aspettative che evidenzia come ci sia ancora molto da fare sul fronte delle competenze. «Molti investimenti e progetti di digitalizzazione industriale avviati nel 2017 sulla spinta del Piano nazionale industria 4.0 sono stati fatturati nel 2018 accelerando l'espansione del mercato, che è più che raddoppiato negli ultimi quattro anni», spiegano **Alessandro Perego, Andrea Sianesi e Marco Taisch**, responsabili scientifici dell'Osservatorio industria 4.0. «La consapevolezza e la conoscenza delle tecnologie 4.0 sono ormai diffuse in tutte le realtà produttive del Paese, ma per cogliere tutte le opportunità offerte da questa rivoluzione è necessario definire con chiarezza un ruolo che guidi il cambiamen-

to digitale e affiancare alle nuove tecnologie un modello organizzativo capace di coinvolgere i lavoratori, gli utilizzatori finali delle tecnologie, in tutte le fasi dei progetti 4.0». Molte imprese italiane hanno iniziato il percorso di evoluzione digitale e la grande maggioranza ha consapevolezza della discontinuità rappresentata dalla trasformazione 4.0. Sulla base della indagine condotta dall'Osservatorio industria 4.0 su 192 imprese (153 grandi aziende e 39 pmi), l'80% ritiene che industria 4.0 sia una rivoluzione che porterà cambiamenti radicali con grandi potenzialità ancora da esprimere, solo il 20% la considera soltanto un'evoluzione di quanto già avviato negli anni precedenti. Appena un'azienda su tre, però, ha effettuato una valutazione della propria preparazione digitale, il 54% è interessato a farlo in futuro, mentre il 14% non lo ha fatto e non ha intenzione di farlo. Dall'analisi dello stato dei progetti di industria 4.0 di circa 600 aziende attraverso lo strumento del Dreamy (Digital readiness assessment maturity model) dell'Osservatorio industria 4.0, che valuta la maturità digitale dei processi in termini di capacità di esecuzione, monitoraggio e controllo, organizzazio-

ne e utilizzo di tecnologie Ict, è risultato che la maturità digitale delle grandi aziende è maggiore rispetto alle pmi in ogni dimensione e in ogni processo analizzato, con uno scostamento di almeno 0,5 punti su una scala di cinque livelli di maturità. Nelle pmi, il controllo (la capacità di prendere decisioni) è la dimensione strutturalmente più debole, seguita dalla tecnologia, ossia la capacità di impiegare le tecnologie digitali nell'esecuzione e gestione dei processi. Il processo meno sviluppato è la manutenzione, con capacità di gestione debole o assente in alcuni casi. «I dati mostrano come poche imprese stiano affrontando la rivoluzione 4.0 con un approccio sistemico che guardi contemporaneamente alle soluzioni tecnologiche e al modello organizzativo, e sono ancora una minoranza quelle che valutano adeguatamente l'impatto delle scelte tecnologiche», sottolinea **Raffaella Cagliano**, professore ordinario di People Management and Organization, Politecnico di Milano. «Questo potrebbe rappresentare una potenziale zavorra sulla via del percorso 4.0 delle aziende italiane, che può limitare il pieno e rapido raggiungimento dei benefici non solo per le performance aziendali, ma anche per l'arricchimento degli operatori».

© Riproduzione riservata



La vera sfida passa dalle risorse umane

Il mercato italiano dell'industria 4.0 corre sempre più veloce, ma per continuare a crescere e consolidarsi è necessario coinvolgere i dipartimenti Hr e i lavoratori nella progettazione e nello sviluppo delle soluzioni. E attraverso le risorse umane che si attua la vera sfida, perché gli utilizzatori finali delle tecnologie sono i lavoratori. Solitamente il promotore delle iniziative 4.0 è un top manager (43,8% del campione) o direttore di produzione o stabilimento (35,4%). La funzione R&D è coinvolta soprattutto nello sviluppo del progetto. La funzione Hr, invece, partecipa in pochissimi casi alle varie fasi: solo nel 6,8% è stata coinvolta in tutti gli step, nel 27,1% è solo informata dell'avvio del progetto, nel 23,4% non ha avuto un ruolo in nessuna attività. Anche il coinvolgimento degli operatori è limitato: solo il 7,8% delle aziende li ha coinvolti in tutte le fasi del progetto 4.0, il 25% non ha affidato nessun ruolo. Ma addirittura solo nel 26,6% dei casi gli operatori sono stati informati della strategia 4.0. Questo ne ostacola il processo di sviluppo ma talvolta lo scarso coinvolgimento delle risorse umane è strettamente alla

carenza di competenze. Ed è lì che bisogna incidere. Oltre la metà delle imprese si è attivata per identificare le carenze di competenze 4.0 e avviare interventi necessari a colmarle. Circa tre su dieci le giudicano adeguate e altrettante stanno lavorando per migliorarle. La decisione di valutare le competenze vede una forte partecipazione degli imprenditori e top manager (74%) e dei responsabili dei progetti 4.0, soprattutto nelle fasi di promozione, definizione degli obiettivi e modalità di valutazione (44%). Gli Hr manager rimangono sullo sfondo e acquisiscono importanza solo nella fase di implementazione, confermando la difficoltà a giocare un ruolo più strategico nel percorso di trasformazione 4.0. Strategiche sono le collaborazioni esterne all'azienda con università, centri di innovazione, Its, che la metà delle aziende giudica efficaci. Fra le competenze prioritarie figurano quelle dei processi della smart factory e della smart supply chain, nonché l'innovazione di strategia e modello di business abilitata da industria 4.0. «Nel complesso», commenta Sergio Terzi, direttore dell'Osservatorio industria 4.0, «emerge

il quadro di un tessuto industriale più consapevole dell'ampiezza del divario da colmare, deciso nell'attivare le risorse disponibili per formare le competenze più

rilevanti, ma in larga misura ancora nella fase di definizione di una chiara strategia sulle competenze di industria 4.0».

— © Riproduzione riservata — ■



NOSTRA INCHIESTA IN 61 ATENEI

Cari ragazzi posti esauriti all'università

*Sale il numero chiuso, strutture vecchie
Allarme dei rettori: siamo ormai saturi*

di **Ilaria Venturi e Corrado Zunino**

L'università italiana scoppia. Cresce, ma poi deve stipare i ragazzi nelle aule. Riceve nuove matricole, ma si spaventa della sua capacità d'attrazione. E così, per non allargarsi troppo – no, il sistema non ha le risorse – limita i suoi corsi migliori, ne programma i numeri, lascia fuori molti ragazzi appena diplomati. Troppi. Per il quinto anno consecutivo *Repubblica* ha chiesto ai 61 atenei del Paese i dati sulle singole immatricolazioni: quelli che varcano per la prima volta le soglie dell'università salgono ancora. Dell'1,72 per cento.

● *alle pagine 8 e 9
con un servizio di Pucciarelli*

Avanti, non c'è posto

Università, salgono le matricole tornate a quota 300mila
Ma anche i corsi a numero chiuso. I rettori: siamo saturi

di **Ilaria Venturi
Corrado Zunino**

ROMA – L'università italiana scoppia. Cresce, ma poi deve stipare i ragazzi nelle aule. Riceve nuove matricole, ma si spaventa della sua stessa capacità d'attrazione. E così, per non allargarsi troppo – no, il sistema non ha le risorse – limita i suoi corsi migliori, ne programma i numeri, lascia fuori molti ragazzi appena diplomati. Troppi.

Per il quinto anno consecutivo "Repubblica" ha chiesto ai 61 atenei pubblici e statali del Paese i dati sulle singole immatricolazioni: è l'ingresso in ateneo dei post-diplomati (ai corsi di laurea triennali e magistrali a ciclo unico). La risposta singola (all'appello manca solo un ateneo) e collettiva è stata: quelli che varcano per la prima volta le soglie dell'università salgono ancora. Dell'1,72 per cento. Sono 5.429 neostudenti in più, 89 (in più) in media

per ogni università. Un colpo di reni con cui l'università italiana torna a quota 300mila, i livelli precedenti al 2008, la grande gelata che per sei anni ha ibernato il nostro Paese.

Sono cinque stagioni che il sistema accademico cresce nelle immatricolazioni. Un recupero di quasi 28mila ragazzi all'alta formazione che conforta, ma non riempie la voragine del quindicennio 2004-2018: nelle segreterie ancora mancano quasi 45 mila nominativi. La risalita, tuttavia, ha un valore profondo se si tiene conto che la ripresa economica nell'ultimo quinquennio non è mai arrivata e che in questo anno di governo gialloverde la crescita del Pil è stata intorno allo zero.

Il rettore uscente dell'Università di Trieste, Maurizio Ferneglia, spiega dal Nord-Est: «Sui corsi a numero chiuso abbiamo raggiunto i livelli massimi possibili». Da Perugia, e non solo, fanno sapere: «Il numero di domande per i corsi ad accesso programmato locale è superiore ai

posti disponibili». Pavia segnala una riduzione delle immatricolazioni alla triennale in Lingue e culture moderne «a seguito dell'introduzione dei limiti». Ecco, le famiglie italiane hanno introiettato il concetto: laurearsi serve, su un piano economico e sociale. E ti rende un cittadino più consapevole. Senza un piano pubblico di investimenti su aule e professori, però, senza un progetto lanciato dalla politica e abbracciato dal Paese, oltre questi numeri il sistema accademico non potrà andare.

I numeri delle matricole nel 2018-2019 ricalcano e migliorano quelli dell'anno scorso: 41 università crescono, 19 diminuiscono. Salgono ancora e in modo deciso le piccole, ma l'exploit della Mediterranea di Reggio Calabria – cresce di oltre un terzo ed è la migliore – spiega bene le politiche costrette a cui si sottopongono i dipartimenti: l'ateneo reggino l'anno scorso era sceso di oltre tre punti percentuali. Sorte contraria alla vicina Magna Grecia di Ca-

tanzaro: terza la scorsa stagione, nel 2019 perde sei punti ed è la quinta peggiore. Difficile programmare un cammino forte e armonico con risorse limitate e spazi contingentati. Sull'università italiana c'è la domanda. Ma l'offerta è timida.

Si segnala l'aumento dei neoiscritti anche in provincia. Da due stagioni vanno bene Stranieri di Perugia, Cassino, Sannio e Basilicata. Sono in segno positivo gli atenei dei terremoti dell'Italia centrale: L'Aquila, Camerino, Macerata. Le incertezze di governo, però, e le mancate riforme di Valditara tengono le mani legate a università come Ca' Foscari e il Politecnico di Milano, che avrebbero risorse interne per investire su se stesse e crescono meno rispetto alle possibilità. «Noi aumentiamo dal 2016, il trend nazionale si è invertito, ma senza uno sforzo su infrastrutture e servizi è difficile continuare a dare qualità, siamo vicini a un livello di saturazione», commenta Michele Bugliesi, rettore di Venezia. Molto bene la Federico II di Napoli. Ancora bene il gigante Sapienza, trainato dai suoi studi classici. Vanno in area negativa università storiche come Firenze, le due torinesi e le due milanesi (Bicocca e Statale).

Nell'Italia in coda alle classifiche europee dei laureati salgono in tanti casi le iscrizioni alla magistrale biennale (280 iscrizioni in più a Cagliari, per esempio): le famiglie sono disposte a sostenere anche un investimento prolungato sui cinque anni. Sembra un Paese maturo, pronto ad aprire una stagione di rinascimento universitario. Dall'Università di Verona spiegano: «I casi critici si limitano ai corsi ad accesso programmato, che tende a intimorire gli studenti». Da settembre all'Alma Mater di Bologna arriveranno i primi sbarramenti anche nell'area umanistica: Dams e Comunicazione (corso fondato da Umberto Eco). Un tetto è stato messo anche a Matematica: «Abbiamo instaurato i numeri programmati per non far crescere gli studenti», osserva il rettore Francesco Ubertini. «Siamo arrivati al limite, non ce la facciamo ad andare oltre. È tempo di decidere, il Paese ha bisogno di più laureati».



▲ Aule piene

Sopra, un'aula universitaria. Per il quinto anno consecutivo le immatricolazioni sono aumentate. Ma ci sono anche molte richieste che non possono essere soddisfatte a causa del ricorso sempre più diffuso al numero chiuso da parte degli atenei

Le immatricolazioni

corsi di laurea triennali e magistrali a ciclo unico negli atenei statali



Le venti università migliori

	IMMATRICOLAZIONI 2018/2019	VARIAZIONE % RISPETTO ALL'ANNO PRECEDENTE
Mediterranea Reggio C.	984	+35,72
Stranieri di Perugia	460	+22,99
Sannio	865	+19,64
Cassino	1.710	+15,07
Politecnico di Bari	2.046	+14,62
Camerino	1.697	+14,12
Orientale Napoli	2.620	+10,97
Basilicata	1.149	+10,27
Parthenope Napoli	2.232	+10,22
Udine	3.733	+9,73
Cagliari	3.842	+9,52
Federico II Napoli	16.552	+9,21
Bergamo	5.260	+8,36
Insubria-Varese	3.565	+8,09
Ferrara	6.786	+7,91
Salento	4.383	+7,43
Vanvitelli Napoli	4.494	+6,19
Piemonte Orientale	4.112	+5,63
Venezia Ca' Foscari	4.982	+4,69
L'Aquila	2.912	+3,67

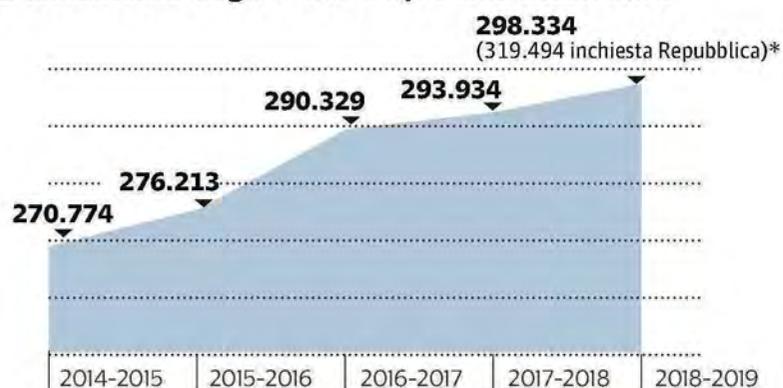


Le dieci peggiori

Roma Tre	6.841	-2,01
Foggia	3.193	-3,97
Iuav Venezia	745	-4,12
Verona	5.114	-4,29
Milano Bicocca	7.110	-4,44
Milano Statale	11.543	-5,43
Magna Grecia Catanzaro	2.547	-6,08
Messina	5.924	-7,60
Stranieri di Siena	602	-7,67
Tuscia	1.917	-8,10

Fonte: elaborazione di "Repubblica" su dati forniti dalle università

L'andamento degli ultimi cinque anni accademici



*Il dato è superiore a quello che risulterà a fine anno accademico perché comprende una quota di studenti che, non in regola con le rate, sarà cancellata
Fonte: Miur - Anagrafe nazionale studenti - al 31 maggio 2019

